

INTENZIONI DELLE S.MESSE

SABATO 01 AGOSTO	
ore 18.30	<i>Def. Teresa e Luciano - Chiaro Franca e Giuliano - Fardin Luciana e Gianna - Favero Cinzia (1° anniv.)</i>
DOMENICA 02 AGOSTO XVIII^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>Is 55,1-3; Sal 144; Rm 8,35.37-39; Mt 14,13-21</i>	
ore 08.30	<i>Def. fam. Trevisanato - defunti famiglie Novello e Semenzato</i>
ore 10.30	<i>Def. fam. Trevisanato</i>
ore 18.30	<i>Def. Minto Ivone - def. fam. Muffato Gino</i>
LUNEDI 03 AGOSTO	
ore 08.00	<i>Voto del Comune anno 1630 in occasione del terremoto</i>
MARTEDI 04 AGOSTO S. Giovanni Maria Vianney	
ore 08.00	
MERCOLEDI 05 AGOSTO	
ore 08.00	
GIOVEDI 06 AGOSTO Trasfigurazione del Signore	
ore 08.00	
VENERDI 07 AGOSTO	
ore 08.00	
SABATO 08 AGOSTO San Domenico	
ore 18.30	<i>Def. Panizzolo Davide, Genoveffa e famiglia - Giuseppe ed Ermelinda - Egidio e Tecla - Fratelli Gianni, Nicola, Bruno e Giovanni - Ferian Pierina - Furegon Pietro - Castellan Bertilla e Vanuzzo Federico - Favaretto Rita e Giacomo - Minto Mirella</i>
DOMENICA 09 AGOSTO XIX^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>1 Re 19,9a.11-13a; Sal 84; Rm 9,1-5; Mt 14,22-33</i>	
ore 08.30	
ore 10.30	
ore 18.30	<i>Def. Frasson Gino, Erminio, Angela e Lucia</i>



PARROCCHIA DI SAN MICHELE ARCANGELO DI MIRANO

Fuori Porta

MIRANO: tel. 041.430273 - mail: mirano@diocesitv.it
www.collaborazionepastoralemiranese.it - Diocesi di Treviso

d. Silvio: 339.2709924
donsilvio2001@yahoo.it

d. Carlo: 347.2497401
carlobreda95@gmail.com

d. Stephen: 329.5352821
o.oludare@yahoo.com

d. Ivone: 342.0446282

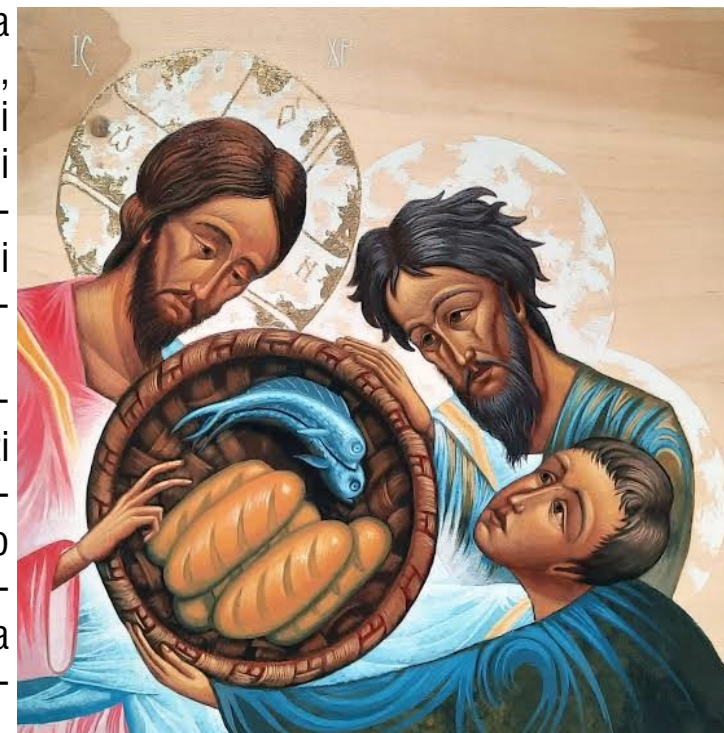
Settimana 02 - 09 AGOSTO 2026 foglietto n° 36

Dal Vangelo secondo Matteo (14,13-21)

In quel tempo, avendo udito della morte di Giovanni Battista, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.



SECONDA PAGINA

PANE GIOIOSO E IMMERITATO...

di *Ermes Ronchi*

Vangelo del pane che trabocca dalle mani, dalle ceste. Segno da custodire con particolare cura, raccontato per ben sei volte dai Vangeli, carico di promesse e profezia.

Gesù vide la grande folla, sentì compassione di loro e curò i loro malati. Tre verbi rivelatori (vide, sentì, curò) che aprono finestre sui sentimenti di Gesù, sul suo mondo interiore. Vide una grande folla, il suo sguardo non scivola via sopra le persone, ma si posa sui singoli, li vede ad uno ad uno. Per lui guardare e amare sono la stessa cosa. E la prima cosa che vede alzarsi da tutta quella gente e che lo raggiunge al cuore è la loro sofferenza: e sentì compassione per loro. Gesù prova dolore per il dolore dell'uomo, è ferito dalle ferite di chi ha davanti, ed è questo che gli fa cambiare i programmi: voleva andarsene in un luogo deserto, ma ora chi detta l'agenda è il dolore dell'uomo, e Gesù si immerge nel tumulto della folla, risucchiato dal vortice della vita dolente. Prima viene il dolore. Il più importante è chi patisce: nella carne, nello spirito, nel cuore. E dalla compassione fioriscono miracoli: guarì i loro malati. Il nostro tesoro più grande è un Dio appassionato che patisce per noi.

Il luogo è deserto, è ormai tardi, questa gente deve mangiare... I discepoli alla scuola di Gesù sono diventati sensibili e attenti, si prendono a cuore le persone. Gesù però fa di più: mostra l'immagine materna di Dio che raccoglie, nutre e alimenta ogni vita, e incalza i suoi: Voi stessi date loro... Le emozioni devono diventare comportamenti, i sentimenti maturare in gesti: date da mangiare! Dacci il pane, noi invochiamo; donate, ribatte Lui. Una religione che non si occupi anche della fame è sterile come la polvere.

Il miracolo del pane è raccontato come una questione di mani. Un moltiplicarsi di mani, più che di pane. Che passa di mano in mano: dai discepoli a Gesù, da lui ai discepoli, dai discepoli alla folla. Allora apri le tue mani. Qualunque sia il pane che tu puoi donare, non trattenerlo, apri il pugno chiuso. Imita il germoglio che si schiude, il seme che si spacca, la nuvola che sparge il suo contenuto.

Che diritto hanno i cinquemila di ricevere pane e pesce? L'unico loro titolo è la fame. E il pane di Dio, quello delle nostre eucaristie, non impoveriamolo mai all'alternativa meschina tra pane meritato o pane proibito: esso è il pane donato, con lo slancio della divina compassione, pane gioioso e immeritato.

TERZA PAGINA

Dall'omelia di Papa Leone XIV pronunciata a Lampedusa il 4 luglio 2026

Cari fratelli e sorelle,

Dio ci ama sempre per primo. La bellezza del mare, di quest'isola e dei vostri volti è un riflesso della sua iniziativa gratuita: l'amore ci precede, ci circonda e ci raduna. Sono grato al Signore di potervi visitare, sulle orme di Papa Francesco, che l'8 luglio 2013 volle venire a Lampedusa nel suo primo viaggio da Successore di Pietro.

[...] La parabola del buon samaritano ce lo racconta: l'amore è sempre nella libertà e la libertà sta nelle decisioni. C'è anche chi sceglie di non farsi prossimo e chi decide di non decidere. I morti in questo mare sono vittime sia di decisioni prese, sia di decisioni mancate. Il disinteresse per il bene comune e la corruzione nei luoghi di provenienza, un sistema economico mondiale che genera povertà ed esclusione, la paura che alimenta pregiudizi e disprezzo, l'idea che tali problemi non ci riguardano, i calcoli criminali di chi lucra sul dramma altrui, il lento e difficile passaggio da una mera gestione delle emergenze all'elaborazione di politiche organiche e condivise: tutto questo riproduce oggi, del racconto evangelico, la fretta di "passare oltre" (cfr vv. 31.32).

Nella parabola, un sacerdote si trova lì «per caso» (v. 31), e dopo di lui un levita. Entrambi vedono, ma passano oltre. Purtroppo, in ogni tempo non manca chi ha paura di contaminarsi nel contatto con gli altri, negando così – persino davanti alla sofferenza e alla morte – la comune origine in Dio, l'infinita dignità di ogni essere umano e la chiamata all'amore senza limiti. È tempo di riconoscere e affermare che l'appartenenza religiosa non deve mai diventare motivo di discriminazione, quasi che la fede abbia confini e non sia invece chiamata universale alla salvezza. Dove c'erano muri di separazione, Cristo li ha abbattuti (cfr Ef 2,14). Non c'è amore di Dio senza amore del prossimo, e non c'è prossimo se io non mi avvicino. Fermarsi, commuoversi, abbassarsi, piangere davanti al dolore altrui – come ha fatto Gesù – significa entrare nel movimento dell'amore, quello in cui Dio si è rivelato.